

IL PAESAGGIO AL DI LÀ DEGLI STANDARD URBANISTICI

Prima di entrare nel merito dell'argomento è opportuno fare un piccolo inciso che riguarda la figura del Paesaggista. Con il D.P.R. 328/01 che modifica la disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di stato e modifica la disciplina dei relativi ordinamenti professionali, e con il D.L. 107/02 e la L. 173/02 che contengono "disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni", è stato cambiato lo scenario inerente la figura del paesaggista, attraverso l'istituzione di un corso di Laurea specifico in "Architettura del Paesaggio" e l'istituzione di un Albo di Paesaggisti inseriti all'interno dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Non è consentito l'accesso all'esame di Stato per la sezione A, settore paesaggistica, e quindi l'iscrizione all'Albo dei Paesaggisti, ai Dottori Agronomi e Dottori Forestali e agli iscritti ad altri Ordini professionali in generale, ai professionisti (es: agronomi, forestali, naturalisti, botanici) che hanno conseguito Master, Diplomi, Attestati nel settore della paesaggistica o che da molti anni lavorano in tale ambito, nonché agli iscritti all'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP) che sono tra i fondatori dell'Architettura del Paesaggio in Italia. Nonostante ciò gli agronomi ed i forestali mantengono le loro ampie competenze sul paesaggio conferite dalla **Legge 10 febbraio 1992 n. 152** e le competenze dei Paesaggisti, ai sensi del DP.R. 328/01 non sono comunque riservate.

Detto ciò, non è intenzione di nessuno promuovere e difendere in senso corporativo la figura professionale dell'agronomo e del forestale, perché non ne ha bisogno e perché i dottori agronomi e forestali sono una delle figure storiche nel mondo delle professioni. Si intende, invece, evidenziare una visione, un approccio, nonché una professionalità, diversa e complementare, quindi ne migliore o peggiore di altre, ma la riteniamo estremamente importante nella pianificazione, nella programmazione, nella progettazione e nella gestione del verde, del paesaggio e del territorio, in tutti i suoi segni e le sue forme.

"Il Paesaggio designa una parte del territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"

Il paesaggio per la sua complessità sia a livello pianificatorio che progettuale, è per forza una disciplina trasversale che si compone degli studi e degli approcci scientifici di una pluralità di materie provenienti da diversi ambiti: dalla storia, all'architettura, all'agronomia, all'idraulica, all'ecologia, ecc. e potrei continuare.

Quindi la formazione di chi si occupa di paesaggio è stata fino ad oggi una formazione personale, ma che ha saputo evolversi ed attingere, e parliamo in questo caso degli agronomi e dei forestali, oltre che dalle proprie conoscenze legate da sempre all'attenzione alle trasformazioni del territorio e del paesaggio rurale, anche ad altri approcci e paradigmi di paesaggio, pensiamo per esempio alla grande attenzione che hanno nei confronti dell'ecologia del paesaggio, proponendo spesso soluzioni ai problemi della pianificazione

urbanistica e della progettazione del paesaggio innovativi e funzionali proprio per la sua visione globale e completa: una visione attenta alla storia e alla sua stratificazione, ma anche all'uso, alla gestione e all'evoluzione del territorio e del suo paesaggio.

Viene richiamata l'attenzione sul territorio rurale perché non bisogna dimenticare mai che nella nostra realtà ogni volta che la città si espande, creando nuovi quartieri residenziali o di tipo diverso, altro non si tratta che di occupazione e trasformazione della campagna coltivata, che ha una sua storia, una sua identità, un suo paesaggio e delle potenzialità che nella maggioranza dei casi **vengono ignorate rendendo difficile la ridefinizione dei confini tra città e campagna.**

Sono concetti che vale la pena esaminare perché "nel quotidiano" è così difficile portare avanti un discorso sulla qualità urbana degli spazi aperti che pure con insistenza noi agronomi e forestali chiediamo, non è ovviamente una disamina semplice e sicuramente non ho la pretesa di affrontarla nel suo complesso qui oggi, ma affronterei in particolare due aspetti.

Un primo aspetto è ovviamente la mancanza di una cultura diffusa del paesaggio e della sua progettazione, mentre in altre Nazioni Europee (es: Spagna e Francia) a partire dalle amministrazioni pubbliche, agli operatori economici del settore, alla gente comune, questa cultura si è sviluppata, da noi purtroppo, è rimasta ad un livello molto basso, molte volte il progetto del paesaggio o del giardino è utilizzato come propaganda, un esempio:

- si sente spesso dire "nuovo quartiere residenziale immerso nel verde" se guardiamo bene ci accorgiamo che l'agenzia immobiliare ha realizzato un semplice e fittizio rendering che espone solo per attirare i compratori, ma dietro a questo non vi è null'altro;
- oppure quando il verde è inteso solo come un abbellimento o una mitigazione a posteriori di situazioni già definite.

Capita di fare un progetto di inserimento paesaggistico di un nuovo complesso residenziale e prima ancora che fosse finito vedere già appesi i cartelli per la vendita riportanti una immagine completamente avulsa da ciò che era stato progettato e dal contesto circostante. Non ci si scandalizza più, ma è sintomatico del nostro livello culturale.

Bisogna considerare che ogni intervento che prevede uno spazio aperto, anche piccolo, anche privato, è una occasione da non sprecare per comporre il quadro generale del sistema degli spazi aperti e del paesaggio di una città e di un territorio.

Questo basta a riempire di contenuti l'attività progettuale e con essa consentire la riconsiderazione anche degli aspetti esecutivi e manutentivi del verde urbano che ricadono poi nel loro insieme sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio.

Un approccio quindi più ampio, ma anche concreto, così come la professionalità di agronomi e forestali in questo settore si è formata a partire dall'osservazione e dallo studio del territorio e del paesaggio rurale e si è aggiornata

costantemente nel tempo, di pari passo con le enormi trasformazioni che hanno investito le città e le campagne e che inevitabilmente hanno comportato la formulazione di nuovi "paradigmi" di paesaggio.

E' un approccio che non si improvvisa dall'oggi al domani proprio perché come già detto, tenta di adottare una visione il più possibile globale e completa, in sostanza è una visione che presta attenzione alla storia e alla sua stratificazione, ma anche all'uso, alla fruizione, alla gestione e al peso, in termini ecosistemici, che gli spazi verdi e il paesaggio hanno.

Un secondo aspetto è sicuramente legato al processo urbanistico e al suo divenire, recentemente ho sentito esporre dal Prof. Olmo, in occasione di una lezione magistrale di Oriol Bohigas sul tema proprio dell'architettura e del progetto urbano, una analisi sulla qualità urbana e sulla gestione della "quotidianità" dei progetti, dicendo una cosa molto importante e cioè che **"la qualità si crea seguendo ogni fase del processo che porta dalla definizione del progetto alla costruzione di un'opera"**.

Definizione che lui stesso ha definito banale, ma che applicata al progetto di paesaggio è ancor più calzante e ben si addice alla situazione italiana.

Quindi la capacità di produrre "qualità paesaggistica" non si esaurisce solo attraverso la redazione del progetto degli spazi aperti, e già questo nelle nostre realtà sarebbe tanto, ma anche nel governare tutto il processo fino al compimento di quell'opera.

Come si può intuire da quanto detto, il territorio costruito e il territorio degli spazi aperti, verdi, rurali, sono sullo stesso piano d'importanza, perché nella nostra realtà ogni volta che la città si espande, creando nuovi quartieri, altro non si tratta che di occupazione e trasformazione della campagna coltivata, che ha una sua storia, una sua identità, un suo paesaggio e delle potenzialità che nella maggioranza dei casi **vengono ignorate, rendendo estremamente difficile la "ridefinizione" dei confini tra città e campagna, con tutte le problematiche che ciò comporta.**

Quindi, dotarsi di studi iniziali, cioè di **strumenti conoscitivi** quali il censimento del verde, delle emergenze naturali, dei siti di interesse storico, culturale ed ambientale, degli elementi costitutivi del paesaggio, la vocazione dei suoli e la propensione alla naturalizzazione dei luoghi, ecc., è sicuramente il primo passo da compiere per l'appropriazione a livello conoscitivo del verde e del paesaggio. L'obiettivo è quello di iniziare un processo atto alla conoscenza ed alla individuazione di questo patrimonio. Se a questi studi conoscitivi si associano **strumenti analitici**, intesi come supporto all'adozione dei successivi strumenti, lo studio corretto del territorio risulta completo. Tra questi strumenti si citano l'analisi del sistema verde - visto come ingrediente fondamentale del fenomeno urbano inscritto nella dimensione pianificatoria di area vasta: *green belt, greenway, garden-city, emerald necklace, park system, ecc.* -, lo studio del paesaggio su basi ecologiche, l'analisi del sistema agroforestale e delle reti ecologiche, lo studio della naturalità diffusa e delle unità ecosistemiche, lo studio dell'evoluzione del sistema primario in

agricoltura, ecc... Questi sono solo i principali studi di settore che fanno parte del Sistema della pianificazione territoriale di matrice ambientale (eco-amenagement). A questi strumenti conoscitivi e di analisi fanno seguito gli **strumenti normativi** (es: Regolamento del verde, Linee guida del verde pubblico, Regolamento d'uso delle aree verdi, Linee guida condivise in ambito agricolo) e gli **strumenti programmatici** (es: Piano territoriale del paesaggio, Piano del verde, Piano manutentivo integrato, Programma del verde, Programma di miglioramento agricolo-ambientale) che rappresentano gli elementi terminali di un percorso finalizzato al miglioramento ambientale e che consentono di addivenire a quel governo dell'intero processo urbanistico-progettuale-gestionale che porta alla realizzazione e gestione corretta del verde, del paesaggio e del territorio. In pratica si tratta di analisi e piani finalizzati alla valorizzazione dell'ambiente inteso come strumento di riqualificazione urbana e territoriale basato sullo sviluppo sostenibile.

Quando poi questi strumenti assumono una forma e una applicabilità omogenea sul territorio, è assicurato il miglioramento della qualità complessiva del paesaggio, perché essi sono il riferimento per **tutti quei progetti, che progetti definiti "ordinari", che non assurgono agli onori della cronaca e della stampa, ma che poi di fatto, giorno per giorno, costruiscono pezzi di città, di territorio, di luoghi che viviamo.**

La pubblica amministrazione è sempre meno in grado di seguire un processo che ha per oggetto la costruzione del senso e dell'opinione pubblica sulla qualità paesaggistica, architettonica e urbana.

E quindi occorrono figure in grado di chiedere un progetto di paesaggio, di valutarlo e di rapportarlo con la città e il territorio e di verificare il rispetto degli obiettivi una volta costruito.

Occorre probabilmente creare una sorta, e qui utilizzo ancora le parole del Prof.Olmo, di **"accompagnamento dei progetti"**.

Credo che l'Amministrazione pubblica possa fare molto in questo senso, il suo ruolo non può essere solo quello di garantire la legittimità degli atti, ma deve avere un ruolo trainante di studio, di sperimentazione, di innovazione, su questo tema, soprattutto quando la stessa (Pubblica Amministrazione) rivendica a se l'interesse collettivo sulla qualità.

Quindi va benissimo parlare di Urban Forestry e ricercare la sua pianificazione, ma occorre seguire tutto il processo: dalla progettazione alla realizzazione. Se l'Amministrazione Pubblica non è in grado di farlo, occorre che prenda in considerazione (come hanno fatto e fanno in altri Stati) l'opportunità di affidare questo **"accompagnamento dei progetti"** a ruoli estranei all'Amministrazione pubblica quotidiana,

Per concludere un ultima cosa: agronomi e forestali sostengono ormai da molto tempo che **la qualità degli spazi aperti non si estrinseca solo attraverso un sistema di regole e vincoli e che il paesaggio non può essere considerato attraverso il solo raggiungimento di standards urbanistici.**

Occorre pretendere di più del semplice rispetto delle imposizioni normative e della mera indicazione delle specie vegetali da mettere a dimora.

Ciò che ci interessa è l'architettura del paesaggio e il pensiero progettuale che sta alla base. Solo così si potranno superare quelle situazioni in cui gli spazi verdi sono "figli di nessuno", misurati unicamente in mq/abitante o mq/mq di superficie costruita.

Occorre pertanto parlare di obiettivi da raggiungere in questi spazi, della loro qualità, della contestualizzazione nel paesaggio, della loro fruibilità ed è solamente pretendendo in maniera generalizzata questo approccio che ci porta al di là dei semplici standard urbanistici.

Detto ciò, cerchiamo al tempo stesso di essere pratici e concreti: se per far crescere la cultura del verde e del paesaggio dobbiamo dotarci di un poco di regole e vincoli, ben vengano, soprattutto quando esse sono intelligenti, lungimiranti e applicabili.

Dott. Agr. Rita Bega